



Il premier Mario Monti al suo arrivo alla conferenza di Sun Valley, nell'Idaho

FOTO DI ANDREW GOMBERT/ANSA-EPA

L'ira del premier Ma intanto incassa i complimenti Usa

Siamo virtuosi ma invece di premiarci ci puniscono...». Dall'Allen & Company Sun Valley conference, rigorosamente a porte chiuse, rimbalza in Italia il giudizio di Monti sulla bocciatura di Moody's. Che, tuttavia - a ben leggere - dà ragione al premier italiano su due fronti caldi dell'impegno di queste settimane. Il pressing sull'Europa perché si faccia carico delle difficoltà dei Paesi più esposti, in modo da evitare la frana della moneta unica. E il forcing sulle forze politiche italiane perché quel «dopo Monti» che allarma cancellerie e mercati diventi meno indefinito. Sull'Italia, sottolinea Moody's pesa l'incognita greca e la crisi delle banche spagnole, rischi che il premier - a ben ricordare - aveva posto alla base della sua battaglia al Consiglio europeo, la stessa che non fa riscontrare al momento tangibili risultati.

E dal governo - malgrado le reazioni dure di Passera («fuorviante e ingiustificato» il declassamento di Moody's) o sferzanti di Terzi («stiamo parlando della stessa agenzia che dava a Lehman Brothers altissimi rating poche ore prima del crollo?») - c'è chi ricorda (sottotraccia) che «malgrado quel giudizio negativo e ingiusto che aiuta la speculazione e risulta sospetto per il tempismo che lo contraddistingue», l'agenzia di rating «dà ragione alle preoccupazioni di Monti che mette in guardia dai punti deboli sui quali può concentrarsi l'azione della speculazione». Moody's mette l'accento sul «clima politico» che, «specialmente con l'avvicinarsi del voto della prossima primavera, è fonte di un aumento dei rischi? Il monito riguarda l'oggi, e - assieme - il domani e il 2013, cioè. Visto che non si esclude un ulteriore declassamento dell'Italia se dovesse affievolirsi la politica (montiana) del rigore. «Il debito pubblico italiano potrebbe essere declassato ancora, in caso di un ulteriore concreto deterioramento delle pro-

...
**«Invece di punirci dovrebbero ringraziarci...»
Il governo fa quadrato**

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Missione per tranquillizzare i mercati e l'amministrazione americana. C'è sempre chi vuole il Monti bis. Ma lui assicura: «Nella primavera del 2013 lascerà»

spettive economiche del Paese», avverte l'agenzia di rating. Allarme per il futuro (senza Monti) e apprezzamento per le misure adottate (oggi) dal suo esecutivo, quindi. Promosso, anzi, il «programma di riforme che ha davvero le potenzialità per migliorare notevolmente la crescita e le prospettive di bilancio».

CARTUCCE PER UN MONTI BIS

Ce n'è abbastanza per fornire cartucce ai sostenitori italiani (e non solo) di un Monti bis nella prossima legislatura. «Invece di premiarci ci puniscono», lamen-

ta il premier da Sun Valley, Idaho, Stati Uniti, parlando davanti a una platea affollata da big del calibro di Murdoch, Gates, Zuckerberg, Cook, Page, ecc. Questo il commento dopo la sentenza che retrocede l'Italia da A3 a Baa2. Premier infuriato? Non solo con l'agenzia di rating. Con l'Europa e soprattutto con la politica italiana.

ITALIANI, CHE FORTUNA...

La missione del premier negli Usa per pubblicizzare il Paese divenuto «affidabile» grazie all'«austerità» somministrata dal suo governo, ha coinciso con la bocciatura di Moody's che - tuttavia - non ha messo in discussione gli «apprezzamenti» riservati a super Mario (resi pubblici da imprenditori made in Italy presenti alla conferenza di Sun Valley) e le considerazioni sugli italiani «fortunati» perché possono contare su un premier come il professore.

La Commissione europea mette l'accento sullo «strano tempismo» di Moody's, che boccia l'Italia mentre è alle prese con un'azione di risanamento «a lungo termine e di ampio respiro»? Ieri era prevista l'asta dei Btp che, tuttavia, non è stata influenzata dai giudizi dell'agenzia di rating. Piazza affari, tra l'altro, ha archiviato col segno più una giornata particolarmente concitata, mentre il «il rischio di un altro venerdì nero era evidente e non si poteva non calcolare». Monti, intervenendo ieri all'Allen&Company Sun Valley conference - secondo quanto riferito da Gianfranco Zoppas - ha messo in evidenza, non solo che l'Italia, malgrado gli sforzi, viene punita, ma che il nostro Paese ha dato molto all'Europa ricevendo in cambio poco. Gli «shock» che mettono in difficoltà il nostro Paese? Secondo Monti, sarebbero la conseguenza delle difficoltà di «paesi terzi» (Grecia, Spagna, ecc.). Il sistema bancario italiano? «Solido», garantisce il premier. E mentre Moody's declassa il debito sovrano - una pesante eredità del passato (direbbe Monti) - e promuove il professore, lui ripete dall'Idaho che lascerà Palazzo Chigi nella primavera del 2013. Senza di lui il diluvio, come fa capire l'agenzia di rating?

ISTAT

I ricercatori hanno occupato l'istituto

I lavoratori dell'Istat in stato di agitazione hanno occupato ieri il centro diffusione dati dell'Istituto. È quanto fa sapere Flic Cgil, il sindacato dei lavoratori della conoscenza. Dopo l'occupazione della sala stampa, avvenuta in mattinata, la protesta è proseguita «come assemblea esterna, nelle strade intorno all'Istituto, spostandosi nel centro diffusione dati dell'Istat». L'assemblea, fa sapere il sindacato, «composta da alcune centinaia di lavoratori, ha deciso quindi di occupare lo spazio e rispondere al

presidente Giovanni - che ieri aveva lanciato un allarme sullo stato dell'Istat - sottolineando che non bastano le dichiarazioni pubbliche, serve un cambio di rotta, all'interno e all'esterno dell'Istituto». L'assemblea permanente dei lavoratori e dei sindacati dell'Istat (precari, sottoinquadri e vincitori di concorsi che non vedono riconosciuta la loro posizione) chiede anche di «cancellare le norme della cosiddetta spending review che bloccano il turnover, tagliano l'organico e i fondi agli enti pubblici di ricerca».

L'Europa non decide e noi rischiamo il commissariamento

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Un giudizio che non può essere preso a cuor leggero in quanto comporta che di qui in avanti i titoli italiani varranno di meno rinfocolando la «scommessa» sull'uscita dell'Italia dall'euro.

Nell'attesa che le agenzie di rating vengano regolamentate, ognuno deve fare la propria parte e questo non sembra che stia accadendo. Il vero problema non sta in Italia, ma in Europa. I mercati non credono che la politica deflazionistica di austerità avrà successo nel risolvere il problema dell'elevato debito pubblico dei Paesi periferici. Comunque la si veda la coperta è corta: i conti possono essere messi in ordine, ma l'economia non cresce e

quindi servirà una cura ancora più forte per raggiungere gli obiettivi; se questo si riuscirà a fare la recessione sarà talmente pesante da mettere a rischio la governabilità dei Paesi.

La via maestra in Europa è una mutualizzazione del debito (eurobonds) o una sua monetizzazione. Comunque sia c'è bisogno di un «salvataggio» da parte dei Paesi forti nei confronti di quelli deboli. Ambedue le strade sono state praticate (dal Fondo salva Stati e dalla Bce), ma la cecità della Germania ha impedito di farlo in modo chiaro e nell'entità adeguata allo scopo.

I mercati si convincono solo di fronte al cosiddetto big bazooka: una diga bella alta e senza crepe. Così non è stato, la mediazione ha prodotto misure complicate nel loro funzionamento e limitate che finivano per tappare una falla che diventava via via più grande.

Questo è successo anche nel caso del meccanismo anti spread. Dopo il vertice di fine giugno si invocava chiarezza su tre fronti: ammontare delle risorse, automatismo, condizioni per la sua attivazione. L'Eurogruppo di questa settimana non ha fornito parole chiare su questi punti. Un meccanismo automatico con risorse adeguate equivarrebbe ad una monetizzazione del debito, la Germania non lo vuole e ha annacquato il tutto nell'indeterminatezza delle interpretazioni e dei passaggi procedurali. Sarebbe sbagliato buttare via tutto, il Fondo anti spread rappresenta un'occasione da non sprecare. Piuttosto che mettere in evidenza i limiti del meccanismo e le difficoltà del governo Monti, occorre agire in Europa affinché lo spiraglio si amplii.

Anche in Italia dobbiamo fare di

più. Il rapporto tra governo Monti, partiti e parti sociali non è di sicuro un matrimonio riuscito, indagarne i motivi non aiuta. Il voto sarà comunque a primavera, fino ad allora occorre dare segno di unità su alcuni punti evitando il dibattito astratto e strumentale sul dopo Monti che rischia davvero di fare il male del Paese.

In primo luogo la tentazione di uscire dall'euro al grido del «tanto peggio tanto meglio» non deve albergare da nessuna parte. In secondo luogo ci sarebbe davvero bisogno di una bella manovra espansiva, ma stante le condizioni questa strada non è fattibile. Questo significa che il saldo della manovra non si può toccare, la sua composizione deve essere però definita da governo, partiti e forze sociali limitando l'impatto recessivo e le ricadute in termini di equità se non si rischia il corto circuito: i

mercati finanziari sono un vincolo importante, ma anche il disagio sociale lo può diventare.

Fino a quando non si allenta il vincolo del rigore a livello europeo la strada è comunque obbligata. Infine, il Parlamento deve darsi una regolata, siamo sull'orlo del baratro e assistiamo a spettacoli indecorosi su Rai e riforma elettorale: le responsabilità sono assai diverse tra i vari attori, ognuno deve assumersi le proprie, ma soprattutto è necessario che gli schieramenti antagonisti riescano almeno a definire una proposta convincente di riforma del voto in tempo utile per le prossime elezioni.

Uscire dai tatticismi è necessario, perché questo stallo continua a fare dell'Italia un Paese dalla scarsa credibilità. Se non ci si adopera in questa direzione, nel futuro del Paese non ci sarà Monti, ci sarà soltanto il commissariamento.